

FUORI DAL FANGO

La relazione d'aiuto
per superare
la violenza di genere

ROSANNA RUTIGLIANO
CINZIA SPRIANO



*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

FUORI DAL FANGO

La relazione d'aiuto
per superare
la violenza di genere

ROSANNA RUTIGLIANO
CINZIA SPRIANO

*Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo*

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Jo Cox
e a quanti in ogni tempo condividono
con noi una storia in divenire di inclusione*

Indice

Ringraziamenti	pag.	11
Prefazione , di <i>Caterina Vezzoli</i>	»	13
Introduzione , di <i>Stefania Guasasco</i>	»	17
Premessa	»	19
1. Il dialogo come antidoto alla frammentazione	»	21
1. L'interconnessione dei saperi	»	21
2. Saper riconoscere il conflitto	»	23
3. Forme di conduzione	»	24
4. La gerarchia dei ruoli nel gruppo	»	25
5. Il valore sociale della ricerca di senso	»	26
6. Muoversi come nomadi nel flusso di una realtà complessa	»	28
7. Il conflitto spinge a più alte conquiste personali e sociali	»	30
8. Il centro interiore tra incertezze e senso di sé	»	34
9. Confronto professionale e libertà di azione	»	35
10. La co-conduzione: problemi e sviluppi	»	35
2. Abilità introspettiva e creazione dei legami nel gruppo	»	39
1. La relazione a fondamento della conoscenza	»	39
2. Nuove inquietudini nella trasformazione dei ruoli	»	40
3. Il potere della cura si manifesta nella cura	»	41
4. Problemi organizzativi ed emozionali nel gruppo di supervisione	»	43
5. Metamorfosi del gruppo	»	45
6. Il legame che crea il gruppo	»	47

3. Strumenti utilizzati per la trasformazione del gruppo	pag.	53
1. Nuovi scenari di intervento professionale	»	53
2. Apertura all'incontro Io/Tu	»	54
3. Tecniche di rilassamento	»	54
4. Motivi e immagini-guida	»	59
5. Role playing	»	61
6. Tecniche dello psicodramma	»	63
7. La fiaba messa in scena	»	64
8. La documentazione professionale	»	66
9. La relazione sociale: sperimentazioni di scrittura professionale	»	66
10. La bussola delle 9 mosse per redigere una buona relazione	»	69
11. L'ecomappa	»	69
12. Il genogramma	»	70
13. La mappa del viaggio personale	»	71
4. Il mito produttore di senso	»	73
1. Figure del mito	»	73
2. Il viaggio attraverso il mito	»	76
3. Endimione, la coscienza crepuscolare	»	77
4. Hermes, o Mercurio	»	78
5. Il labirinto e il controllo delle emozioni negative	»	81
5. Il furto dell'identità dell'Altro e la violenza in ambito familiare	»	85
1. La pressione al controllo è nemica della vita	»	85
2. L'ascolto dell'Altro e della sua narrazione	»	88
3. Osservazione generale amnestica	»	89
4. La violenza di genere	»	92
5. Stereotipi: lavoriamo sulla consapevolezza	»	94
6. Ciclicità ed effetti della violenza	»	95
7. Le competenze genitoriali indebolite	»	99
8. La libertà di scelta	»	100
9. Proposte per la riflessione individuale	»	100
6. Alcuni casi clinici	»	103
1. Uscire dal fango	»	103
2. Scheda clinica n. 1	»	106
3. Percorsi di sostegno in presenza di violenza assistita	»	107
4. Scheda clinica n. 2	»	109
7. Intercultura e conflittualità di genere	»	113
1. I saperi dell'integrazione	»	113

2. Ridefinizione dell'integrazione e peculiarità da indagare	pag.	116
3. Spunti per un lavoro interculturale	»	119
4. Scheda clinica n. 3	»	121
Conclusioni	»	125
Bibliografia	»	129
Postfazione , di <i>Annamaria Baldelli</i>	»	139
Postfazione , di <i>Marina Conti</i>	»	141

Ringraziamenti

La violenza che dilaga in ogni ambito, a partire da quello domestico, in quest'epoca tumultuosa di transizione, è il tema da noi affrontato da una prospettiva pluralistica, che accomuna lo studio sociale, filosofico, etnologico e antropologico, letterario e della psicoanalisi, con riferimento ai temi della psicologia junghiana.

Ringraziamo i nostri cari che ci hanno sostenuto con sollecitudine paziente nel portare avanti il lavoro fino al suo completamento: la loro presenza discreta e fiduciosa nel nostro quotidiano ci ha ridato slancio nei momenti difficili.

Il nostro sincero ringraziamento va alla dott.ssa Gabriella Castagnini e al suo staff editoriale per la sensibilità e la competenza che ci hanno dimostrato nell'accompagnarci lungo le fasi della stesura del libro.

Siamo profondamente grate al Giudice Fulvio Villa, già Presidente del Tribunale per i minorenni di Torino, per il confronto critico che non ci ha fatto mancare. Le sue singolari suggestioni hanno ridato impeto all'esplorazione di aspetti che hanno meritato maggiore risalto.

Siamo riconoscenti alla dott.ssa Tea Baraldi, già responsabile del CISSACA di Alessandria, Giudice onorario presso il Tribunale minorile di Torino, per averci orientate sul percorso di ricerca.

Un ringraziamento particolare va dato ai professionisti che si sono messi in gioco nel lavoro di supervisione, permettendoci di trarre spunti per approfondire il tema dai vari punti di vista.

Al dott. Corrado Tagliabue, copywriter e a Marcello Tironi, avvocato, rivolgiamo il nostro grazie per averci seguito nella parte grafica del lavoro.

Vogliamo infine ringraziare tutti coloro che si sono affidati a noi nella cura e che hanno contribuito a farci avanzare sul cammino della conoscenza e a immergerci creativamente nel cambiamento: alle donne, in special modo, perché sono le più esposte alla violenza familiare. Nessuno sarà mai sconfitto nell'affermazione di un'identità piena finché si potrà conta-

re su una comunità responsabile e preparata di uomini e donne, di intellettuali e di gente comune, che si adopera per realizzare l'ambizioso progetto della giustizia sociale.

Prefazione

di *Caterina Vezzoli**

Violenza sulle donne, la donna come capro espiatorio è il punto di partenza della riflessione che viene sviluppata dalle autrici in questo libro che si occupa della cura degli operatori, per occuparsi della cura della donna vittima di violenza.

La violenza porta alla frammentazione psichica di chi la subisce ma gli effetti sono così forti da riverberare anche sugli operatori che se ne occupano. Non potrebbe che essere così perché, ci ricordano le autrici Rosanna Rutigliano e Cinzia Spriano, senza empatia non si può curare. Inoltre Fuori dal Fango da subito viene dichiarato che gli esiti della violenza sulla mente/corpo di chi la subisce sono i processi dissociativi, l'involutione della personalità, la perdita dell'autostima, la depressione, la solitudine, il sentirsi abbandonati, il perdere ogni speranza. Nell'inferno della violenza è impossibile dare un senso agli eventi, valutare quali gli effetti della violenza subita. Le emozioni sono così forti, gli effetti così devastanti che gli operatori del gruppo antiviolenza che si occupano del sostegno e del trattamento di chi ha subito violenza, si trovano esposti e coinvolti dalle emozioni gigantesche evocate dalla situazione.

Le autrici nel loro lavoro di supervisor si pongono il problema di come sostenere e come sviluppare nel gruppo degli operatori "l'antidoto alla frammentazione" così da sostenere le vittime nel recupero dell'integrità.

L'aspetto interessante del libro sta proprio nella "preparazione mitopoietica" degli operatori dove la narrazione resta l'elemento centrale. Sottostante l'idea della formazione degli operatori alla riflessione e all'elaborazione delle paure e ai processi di contaminazioni inconsce che, in situazione di

* Psicoanalista junghiano membro IAAP, AGAP, CIPA. Analista di formazione e supervisore all'Istituto Jung di Zurigo e al CIPA Istituto Meridionale e per la Sicilia. Membro dell'Associazione di Psicoterapia Psicoanalitica di Gruppo. Visiting Supervisor per IAAP in Tunisia.

grande stress possono sempre capitare, risiede l'intuizione della dimensione archetipica legata all'esposizione a emozioni gigantesche. Per poter elaborare le paure archetipiche e le emozioni gigantesche deve essere costruito un contenitore adeguato a sua volta in un certo senso archetipico, per elaborare contenuti che se non riconosciuti, possono facilmente contaminare e portare a situazioni di burn-out. La drammatizzazione delle fiabe nel gruppo degli operatori offre il contenitore per esperire e trasformare le emozioni gigantesche che rischiano di travolger la coscienza. Le fiabe, la struttura archetipica circolare, i passaggi rituali che contrassegnano le fasi dello sviluppo della storia individuativa che ogni fiaba racconta, sono un contenitore perfetto per le paure e le attivazione inconse che le situazioni di violenza evocano nel gruppo degli operatori. Situazioni che come viene ricordato dalle autrici rappresentano il fallimento della qualità della relazione. La cura delle relazioni nel gruppo, lo sviluppo dei propri "stili di lavoro", diventano gli antidoti alla frammentazione e al suo contrario la sindrome del salvatore che può portare gli operatori a sottovalutare i propri limiti. Non sottovalutare l'impatto sulla psiche dell'operatore delle emozioni che travalicano la coscienza e toccano l'inconscio è la linea rossa che ha guidato le autrici a operare delle scelte nella salvaguardia dell'integrità degli operatori e delle vittime di violenza. L'ombra dell'onnipotenza viene accolta all'interno delle associazioni e narrazioni fiabesche e quindi riconosciuta e rielaborata. Nel gruppo di supervisione gli operatori si occupano in modo associativo e immaginifico di curare loro stessi e sviluppano la loro narrazione individuale tenendo conto e riconoscendo gli altri componenti del gruppo.

Ben consapevoli dell'importanza della relazione le autrici si occupano de "l'umiltà della cura del legame" con le pazienti. La loro proposta di cura è potente perché presuppone e opera attraverso il processo tra fantasia e realtà che ha luogo nel gruppo degli operatori e che svela, o meglio, lascia emergere all'interno del campo psichico le potenzialità di una possibile integrazione e ricostruzione dell'identità frammentata della donna vittima di violenza. Nel testo a più riprese viene ripetuto un assioma che dovrebbe regolare ogni operato psichico soprattutto nel contesto del lavoro di supervisione in situazioni limite come quelle dei casi di violenza. Per ogni operatore la presa di contatto con le immagini interiori evocate o meno dal contesto di lavoro con i pazienti dovrebbe essere il presupposto di ogni intervento.

Come viene detto dalle autrici, le situazioni limite di cui gli operatori si occupano hanno bisogno di essere prese in carico all'interno di un processo di supervisione che le stesse autrici di Fuori dal Fango, individuano nel favorire una professionalità che tenga conto delle immagini e delle potenzialità creative sia degli operatori che delle pazienti. Oltre a una fiducia teorica e clinica nelle dinamiche del gruppo e al "legame che crea il gruppo" degli operatori e dei pazienti.

Le pazienti devono trovare e ricostruire la loro identità dopo l'evento traumatico, ma anche gli operatori devono poter riconoscere come il loro mito personale, la loro equazione personale, si esplica nel loro incontro con la paziente. Non è solo un approccio professionale è una questione etica. L'atteggiamento etico è quello che pone l'attenzione sul processo interno. A differenza della moralità l'etica è più un percorso di consapevolezza interna alle radici del rispetto di sé e dell'altro. Quando, come nel caso delle donne vittime di violenza, la pensabilità degli eventi è resa difficile e la dissociazione è la difesa per provare a sopravvivere, l'operatore coinvolto deve mantenersi in equilibrio costante sul filo rosso che lo colloca tra coscienza e inconscio personale e elementi collettivi sia suoi che della paziente. Non esiste un sapere già dato ed è proprio su questo confine che può emergere il simbolo come istanza dialettica. Il simbolo come tramite, l'uomo come ponte, dice Jung nel Libro Rosso, come ricordano anche le autrici.

Mi permetto di fare una citazione dal Libro Rosso perché la modalità con cui il libro *Fuori dal Fango* è stato redatto e l'esperienza che vi viene riferita è difficile da valutare appieno se non teniamo conto che ogni percorso verso la soluzione del trauma si inserisce in un processo trasformativo profondo che mette al centro della cura il soggetto che ha subito violenza. Il processo di supervisione che viene proposto dalle autrici si situa nella trasformazione operata dallo spirito del profondo, contrapposta allo spirito del tempo, per usare una metafora proposta da Jung. Nella supervisione dobbiamo poterci addentrare nella profondità della psiche e quindi usare lo spirito del profondo che è quello delle immagini inconse e archetipiche affinché possano emergere simboli che aprano a nuove prospettive. Per citare una nota dal Prologo del *Liber Primus* "la via di quel che ha da venire" (C.G. Jung, *Il Libro Rosso*, Liber Novus, Edizione Studio, p. 8): "La grandezza dell'uomo è di essere un ponte, e non uno scopo: nell'uomo si può amare il fatto che sia una transizione e un tramonto. Io amo coloro che non sanno vivere se non tramontando, poiché essi sono una transizione".

Come riportato, Jung fa riferimento a *Così Parlò Zarathustra* di Nietzsche in relazione al passaggio dell'uomo al superuomo. Jung riprenderà questo passaggio nelle Prove, l'ultimo capitolo del Libro Rosso, dicendo: "I morti sono un ponte (idem, p. 366). Il ponte deve passare oltre le cose umane, inviolabile, lontano e aereo".

Queste parole e immagini del Libro Rosso aprono, dal mio punto di vista, su mondi e scenari che richiamano alla morte psichica, alla disintegrazione ma allo stesso tempo alla possibilità di transizione a un altro mondo, a un'altra vita. Restando ancorati all'immagine dell'uomo come ponte e dei morti come ponte arriviamo a capire che l'uomo è il ponte tra il passato e il presente e la redenzione di morti, cioè la resurrezione dal dolore e

dal trauma, passa attraverso la restituzione all'uomo della sua funzione di tramite tra i mondi.

Il simbolo è uno degli aspetti di questa stessa funzione ma come tale non va interpretato, ma accettato nel suo aspetto numinoso: vale a dire carico di potenzialità. I simboli manterranno i loro segreti perché questo garantirà che i semi in essi contenuti potranno continuare a dare frutti. Nell'approccio clinico che le nostre autrici suggeriscono attraverso la metodologia simbolica alla supervisione si intravede l'importanza del contenitore che nell'accogliere il trauma si pone nell'ottica di dare speranza. Quando tutto sembra distrutto trovare le risorse è un percorso di speranza e fede profonda nelle potenzialità della psiche, nel processo autonomo di rigenerazione che va però preparato dalla e nella psiche degli operatori, che del contenitore sono i garanti.

In un momento teorico fondamentale nel loro libro le autrici ricordano che le situazioni estreme rappresentate dalla violenza costellano aspetti archetipici che oltrepassano la coscienza e portano a dissociare, a regredire a stadi inconsci arcaici. Per non essere sopraffatti dalla comune inconscietà è necessario favorire il dialogo tra coscienza e inconscio che, proprio perché al limite tra spirito e materia, può lasciar emergere la complessità degli eventi sincronici e quindi offrire spunti per un processo di elaborazione simile a quella del simbolo.

La meraviglia di questo testo è di saper rendere l'impianto teorico/clinico in modo vivo lasciando sempre trasparire la grande umanità di chi opera in situazioni limite, mettendo la sofferenza delle vittime e la dedizione degli operatori sempre in primo piano.

Introduzione

di *Stefania Guasasco**

Quando le autrici mi hanno chiesto di fare la prefazione per questo testo sono stata da subito entusiasta per l'opportunità concessami per la quale mi sento di ringraziare fin da subito Cinzia Spriano e Rosanna Rutigliano, anche se con qualche perplessità e timore nell'affrontare un tema ancora così giovane e acerbo dal punto di vista della letteratura in merito e della riflessione intellettuale sottesa. Nel contempo sembrano procedere con una significativa accelerazione la realtà della violenza agita contro le persone fragili in tutte le forme e prospettive interpretative possibili e un inspiegabile fenomeno di massificazione degli eventi, che rivelano una realtà ancora più complessa. Bene lo sanno gli operatori sociali che lavorano nei servizi di trincea, quali il servizio sociale professionale di base o il servizio sociale ospedaliero; così come altrettanto bene lo sanno gli operatori psicologici che sostengono queste persone, spesso donne, quando riescono a fare il "passo" e cercano di affrancarsi da percorsi di violenza fisica, o psicologica, o morale, o economica, a volte tutte contestuali nella stessa situazione di vita diventata insopportabile.

Proprio la complessità delle situazioni che realmente gli operatori incontrano e affrontano ormai quotidianamente, fortunatamente convince sempre più coloro che se ne occupano in modo approfondito, a seguire un percorso multidisciplinare di analisi e di studio del fenomeno, per ricercare quella metodologia professionale basata sull'incontro tra teoria e prassi, che possa avvicinarsi a un approccio scientificamente validato nella comunità professionale. Gli operatori di questo hanno un gran bisogno: di un metodo che li sostenga e li guidi nel fronteggiare situazioni multicomplesse e con diversi approcci di riferimento di cui tener conto. *In primis* l'approccio sociale tipico della professione di servizio sociale, che si fonda su valori di

* Direttore Area tecnico-sociale del CISSACA, Consorzio Socio Assistenziale dei Comuni e dell'Alessandrino.

riferimento quali accoglienza, non giudizio, rispetto dell'autodeterminazione e dei tempi di ciascun essere umano, anche se non propriamente compatibili con ciò che all'operatore sociale sembra più efficace e rispondente all'obiettivo della conquista della dignità umana e della libertà da una situazione di sottomissione e di squalifica continue. Non meno importante l'approccio integrato della psicosociologia che, attraverso la capacità di riflettere sui propri agiti, attività esclusiva dell'essere umano, e attraverso lo studio dei fenomeni sociali complessi, riesce a costruire le basi teoriche di riferimento per i servizi che a vario titolo si occupano di modalità per uscire da questo fango. Le fondamenta teoriche, quindi, non possono che essere integrate tra loro e compensative l'una delle altre, perché è solo da questo magico intreccio che può nascere una teoria esperienziale in grado di contribuire al pensiero professionale in continuo divenire. Se a questo si aggiunge un ulteriore approccio, non proprio consueto, ma che diventa essenziale per analizzare nella modernità di oggi i fenomeni di violenza, come la fiaba e il mito quale possibili chiavi di lettura di un fenomeno sociale così multicomposto, il risultato non può che essere ricco e stimolante, sia intellettualmente che operativamente. È infatti nelle maglie della rete di intrecci tra temi, quali il patriarcato, le identità di genere, i modelli culturali educativi con le nuove identità, le moderne frustrazioni di genere, le paure di perdere posizioni e ruoli sociali, che va letta quest'opera, senza dimenticare l'aspetto più sollecitante, derivante dal lavoro di supervisione che le autrici hanno condotto su un gruppo di operatori di un centro Antiviolenza.

Ringrazio fin d'ora le autrici per il percorso intrapreso, proprio come responsabile di un Servizio sociale che va alla ricerca quotidiana di spunti e di occasioni di auto riflessione. Abbiamo bisogno di un risultato come questo, da mettere a disposizione dei molti operatori che, anche se lontani dai percorsi scolastici universitari, hanno però il grande pregio di formarsi e aggiornarsi in modo continuo e non solo perché richiesto dal nostro ordine professionale. Ringrazio le autrici, inoltre, per l'indomita passione e la dedizione a un lavoro non sempre gratificante, se messo in relazione alla fatica, emotiva e intellettuale, richiesta. Ogni singola pagina di questo testo sarà un'occasione per porsi delle domande; quelle famose, che rendono il nostro lavoro una continua ricerca di senso e di significato. Occuparsi di questo tema è oggi una reale esigenza delle organizzazioni dei Servizi, ma anche un dovere etico della nostra professione, nel nome della dignità umana e della ricerca della libertà di scegliere per se stessi e per i propri cari. Libertà che ancora troppo spesso alle persone più fragili viene negata.

E proprio le rielaborazioni come quelle contenute in questo testo devono stimolare la costruzione di strategie professionali e anche culturali per quelle donne che non hanno ancora trovato la forza di provarci.

Questa è la vera sfida di oggi. E questo vogliamo condividere con le autrici e con i lettori. Con "arte e sensibilità", con metodo e rigore.

Premessa

La risoluzione dell'enigma della vita nello spazio e nel tempo è fuori dello spazio e del tempo.

Ludwig Wittgenstein,
Tractatus logico-philosophicus

Il fenomeno della violenza, che colpisce le donne prevalentemente nell'ambito intrafamiliare e che si estende anche ai loro figli nel farne vittime impotenti, oggi è di una tale gravità nel pervadere ogni strato sociale e ogni dislocazione geografica da imporsi prepotentemente come sfida alla nostra comprensione.

All'amplificazione dell'allarme sociale contribuiscono i mass media, che percorrono i filoni della cronaca con un ingorgo di notizie dagli effetti populistici tanto clamorosi quanto superficiali, volti ad attrarre la curiosità morbosa di un pubblico acritico. È anche vero, però, che l'attenzione mediatica, posta al fenomeno della violenza di genere, alimentata dal successo presso il grande pubblico di servizi speciali e di cronaca nera, nonché dall'*appeal* di programmi televisivi di forte richiamo come "Amore criminale" e "Storie maledette", ha il merito di illuminare l'inquietante fascio d'ombra di misoginia e di avversione verso la donna, che da sempre si innesta nelle logiche arcaiche del patriarcato. Ciò non toglie che al dilagare del frastuono mediatico, che non scalfisce la cronicità delle disfunzioni del sistema, sarebbe necessario rimediare con interventi mirati a livello politico per promuovere la cultura della prevenzione, adeguata a far emergere capacità di vaglio critico per il miglioramento della qualità di vita e dell'informazione. In ogni modo si tratta di una questione di rinnovamento culturale della post-modernità, che ponga al centro dell'interesse comune i temi della marginalità, del riconoscimento dell'interdipendenza dei generi e del superamento delle logiche di disuguaglianza e sopraffazione. È la visione di un nuovo Rinascimento ad approssimarsi nelle nostre coscienze con immagini nuove che *danno vita alle qualità assopite delle cose*¹.

1. Bachelard G., *La terra e le forze*, Red, Como, 1989.